

Ogni anno la fame uccide sei milioni di bambini

L'allarme della Fao. Jacques Diouf: un affronto alla dignità umana, i Paesi ricchi facciano di più

di Leonardo Sacchetti

È COME SE OGNI anno fosse ridotto alla fame il doppio della popolazione dell'Unione europea. Non è un dato di un gioco di ruolo, ma il numero crudo e reale delle persone che, in un giro di calendario, soffrono di malnutrizione nel mondo: 852 milioni. In questa piaga,

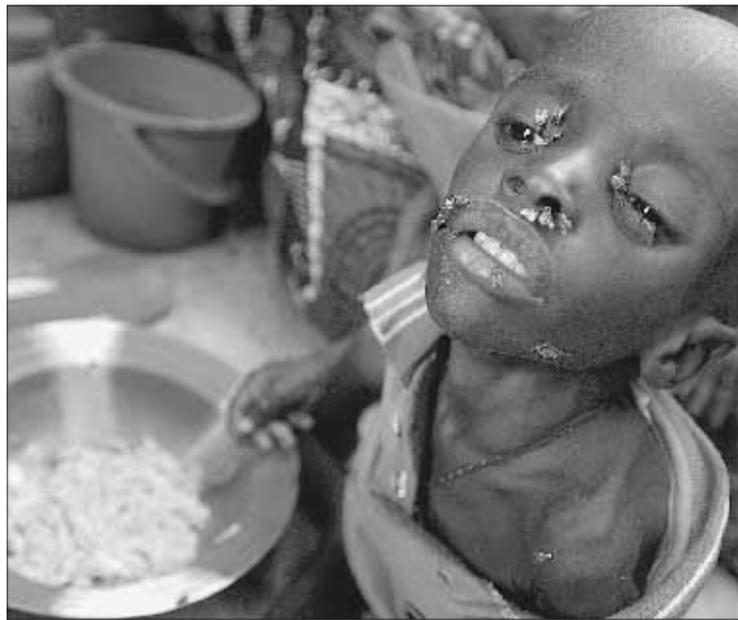
sempre ogni anno, muoiono sei milioni di bambini, come se i ragazzi e le ragazze in età scolare del Giappone sparissero nel gorgo della fame. Con queste cifre è stato presentato ieri a Roma, presso la sede mondiale della Fao (fondo internazionale per l'alimentazione e l'agricoltura), il rapporto 2005 sullo stato dell'insicurezza alimentare nei cinque continenti. «La fame -ha dichiarato Jacques Diouf, direttore generale della Fao- è un affronto alla dignità umana. Tollerarla è una violazione dei diritti umani. Combatterla è un imperativo morale». Parole decise davanti a un tema -quello della mortalità causata da malnutrizione- che mette in luce la causa principale di tale piaga: non si tratta, infatti, della mancanza di cibo in alcune zone povere del pianeta, ma della persistenza di un certo numero di malattie che, proprio a causa della scarsa alimentazione, colpiscono più facilmente quelle popolazioni indebolite dalla povera ciotola di riso, spesso unico alimento giornaliero.

Nel nostro XXI secolo, la fame si è trasformata in una vera e propria pan-

demia. In Africa, in Asia, in America Latina. Ma anche qui da noi, nell'occidente industrializzato. Infatti, delle 852 milioni di persone che, nel 2004, hanno sofferto la fame, 815 milioni vivono nei cosiddetti paesi in via di sviluppo, 28 milioni nei paesi «in transizione» e ben 9 milioni nei paesi industrializzati. Quei 6 milioni di bambini morti per fame costituiscono un macigno su uno degli «Obiettivi del Millennio» che la comunità internazionale, in gran pompa magna, si dette nel 1996: quello di dimezzare entro il 2015 il numero di persone che soffrono e spesso muoiono di fame. A nove anni da quell'impegno e a dieci dall'anno promesso per il raggiungimento di tale obiettivo, la strada da fare è ancora tanta. E, davanti a queste cifre, appare sempre più in salita, se è vero che entro il 2015 i «malati di fame» dovrebbero scendere a 400 milioni.

«Se i paesi in via di sviluppo -ha avvertito Diouf- proseguono sulla stra-

Secondo il rapporto sono 852 milioni le persone che nel mondo soffrono la fame



Una immagine di archivio di un bimbo in Angola. Foto di Marcelo Hernandez/Agf

da della lotta alla fame all'attuale velocità, solo l'America Latina e il Caribe riusciranno a raggiungere l'obiettivo del Millennio». La cura, sulla carta, c'è: «Dare priorità alle aree rurali e all'agricoltura». Ma la ricetta del direttore generale della Fao cozza contro le politiche agricole ed economiche messe in atto soprattutto dai paesi ricchi nordamericani ed europei, con continui aumenti dei sussidi alle nostre agricolture, chiudendo -nei fatti- qualsiasi speranza di commercio a zone come l'Africa

Sub-sahariana (l'area del mondo dove vive il 32% dei malnutriti). «Negli ultimi 20 anni -ha aggiunto il direttore generale della Fao- le risorse all'agricoltura sono diminuite del 50%, anche se, qualche segnale di inversione si intravede, come dimostra la decisione dell'Unione Africana di aumentare la percentuale di budget nazionali destinata allo sviluppo rurale e al settore agricolo del 10% in cinque anni». Dunque, il lavoro da fare, per debellare questa «malattia» della modernità, è ancora tanto. «Sono 14 i

paesi dove la fame è cresciuta -ha precisato Hartwig Dehaen, il direttore del dipartimento Fao di economia e sviluppo- e solo 4 dei 16 che nel biennio 1990-92 registravano una percentuale di popolazione sottonutrita superiore al 35% stanno compiendo progressi». I paesi industrializzati dovrebbero spendere molto di più per questo dramma. Ma molti governi, come quello italiano guidato da Berlusconi, oltre le dichiarazioni ufficiali mostrano una scarsa sensibilità. Con i tagli della finanziaria, ha ricor-

MINE

Cala l'uso ma nel 2004 hanno fatto 20mila vittime

NEW YORK L'uso delle mine antipersona nel mondo è diminuito nel 2005, sebbene Russia, Myanmar (ex Birmania) e Nepal continuano a collocarle, afferma nel suo rapporto annuale la Campagna internazionale per il divieto di questo tipo di ordigni. Egitto e Iraq sono stati tolti dalla lista dei paesi produttori di mine antipersona, che ne comprende ancora 13 (mentre erano 50 all'inizio degli anni '90). La Campagna sottolinea inoltre che nel mondo non esiste quasi più il commercio di queste mine. «L'uso di queste mine è calato nel 2005», afferma Steve Goose, direttore di Human rights watch (HRW) - una delle organizzazioni fondatrici della Campagna - che ha ricevuto nel 1997 il premio Nobel per la pace. «Ma Myanmar (ex Birmania), Nepal e Russia meritano una forte condanna». Secondo il documento sono in primo luogo le forze ribelli ad usare le mine antipersona, in particolare in Myanmar, Colombia, Nepal.

La Convenzione di Ottawa del 1997 vieta l'uso, lo stoccaggio e il trasporto di mine antipersona. Tale convenzione è stata firmata da 147 paesi, con la significativa eccezione di Stati Uniti, Russia, Cina. Quattro nazioni, tra cui l'Etiopia, hanno firmato quest'anno. I paesi che non hanno sottoscritto l'accordo mantengono scorte stimate di 160 milioni di mine antipersona: di queste, 110 milioni sono in Cina, 26,5 milioni in Russia, 10,4 milioni negli Usa.

Nel 2004 le persone uccise o ferite da mine antipersona sono state ufficialmente nel mondo 6.521 (erano state 8.065 nel 2003); ma poiché non si ha notizia di tutti questi incidenti, la Campagna stima che in realtà le vittime siano molte di più, attorno alle 15/20.000 persone.

dato il sindaco di Roma, Walter Veltroni, «decretati dal governo, l'esbor-

815 milioni vivono nei Paesi in via di sviluppo, 28 in quelli «in transizione», 9 nei Paesi industrializzati

so italiano per i paesi poveri si è ridotto ulteriormente e dovremmo essere a non più dello 0,12%. È una cifra per la quale dovremmo provare vergogna». Giova ricordare che il governo Berlusconi, con il suo misero 0,17% del Pil investito nella cooperazione, detiene l'ultimo posto tra i paesi ricchi in fatto di «lotta al sottosviluppo» e alla fame.

Una vergogna, dunque, che 852 milioni di affamati dovrebbero spingere le cancellerie del mondo «sviluppa-to» a fare di più.

Merkel prima cancelliera

Eletta con 397 voti alla guida del governo tedesco
Ma 49 deputati della Grande coalizione votano contro

di Cinzia Zambrano

LA NOTIZIA del suo ingresso nella Storia le arriva con un sms alla 10.49, tre minuti prima dell'annuncio ufficiale. «Ce l'hai fatta, 397 deputati hanno votato per te», le

scrive un amico di partito che ha preso parte allo spoglio dei voti. Lo sguardo le si accende, la testa fa un aperto cenno di approvazione che non sfugge ai numerosi cronisti assiepati sulle tribune del Reichstag. Cosa avrà pensato la «ragazza dell'Est» guardando il display che la consegna alla Storia come la prima cancelliera della Germania possiamo solo immaginarlo. Angela Merkel, la leader dei cristiano-democratici tedesca, approda alla Cancelleria con 397 sì e 202 no, questo vuol dire che dei deputati della Grande coalizione (222 della Spd -ma 2 ieri erano assenti-, 226 di Cdu- Csu), 49 non hanno votato per lei. Con la sua elezione si chiude un'era, quella del governo rosso-verde di Gerhard Schröder che per sette ha guidato la Repubblica di Berlino. Se ne apre un'altra, quella di un governo di Grosse Koalition per la prima volta guidato da una donna e per la prima volta proveniente dall'est.

«Giuro di dedicare le mie forze al bene del popolo tedesco, di moltiplicare i suoi profitti, di evitargli dei danni, di osservare e difendere le leggi e la costituzione, di attuare i miei impegni e di esercitare la giustizia nei confronti di tutti», dice la Merkel prestando giuramento, accompagnato -ma c'era da aspettarselo dalla figlia di un pastore protestante- anche dalla facoltativa formula finale «con l'aiuto di Dio». Che Schröder -quando fu la sua ora- aveva invece evitato.



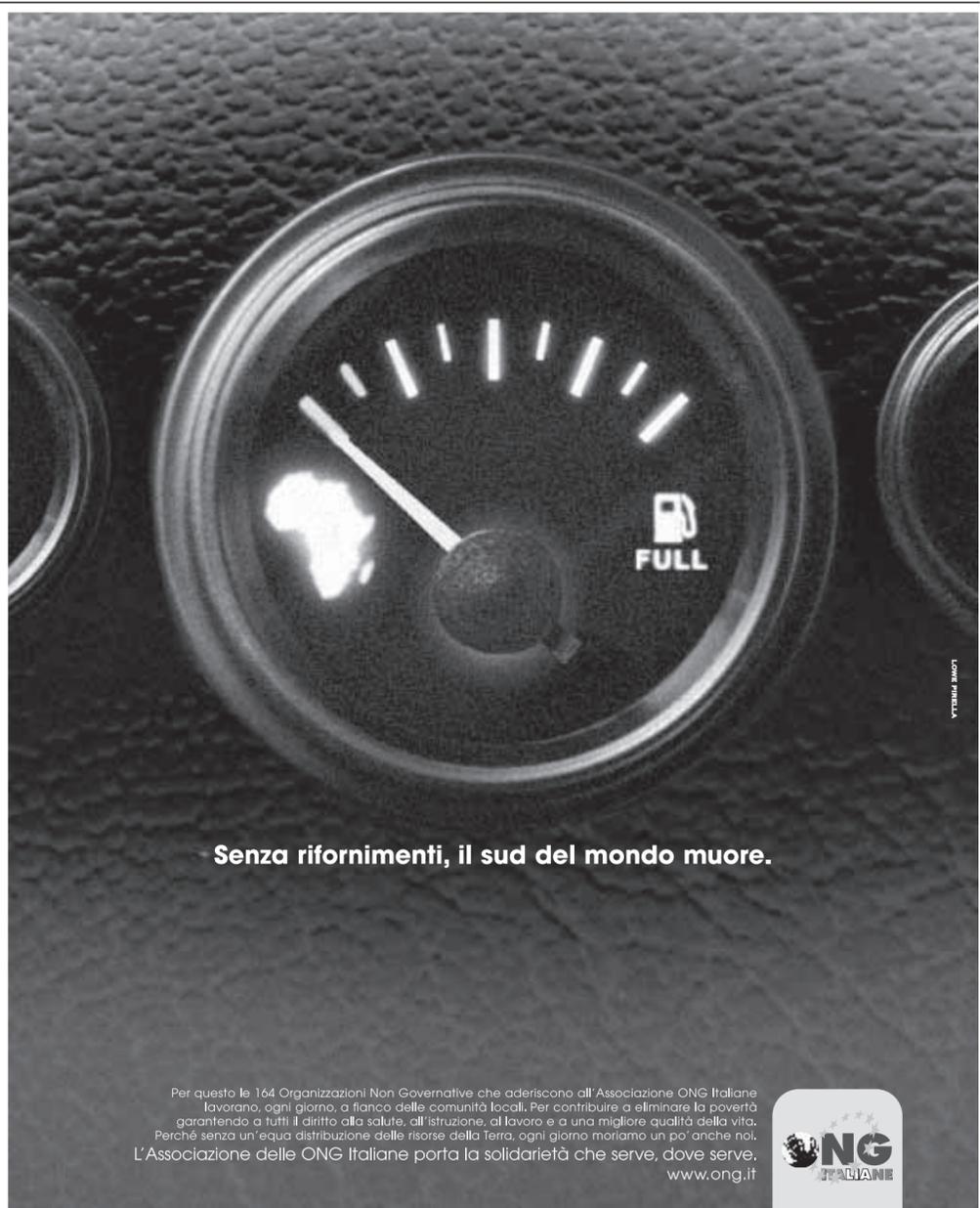
La neo-cancelliera Angela Merkel

Dopo di lei, tocca ai 15 ministri. Il presente politico della Germania si rimette in moto dopo un'impasse durata circa due mesi. Tutta l'Europa, che era stata con il fiato sospeso, si è mobilitata con messaggi di auguri e di buon lavoro. Completo nero, giacca e pantaloni, il sobrio vezzo di una collana, la Merkel non ha nascosto la sua commozione, sorrideva, stringeva mani, chiacchierava con chi le faceva le congratulazioni. «Mi sento bene», ha confidato alla mamma, al padre, al fratello e ad alcuni amici intimi presenti al Reichstag. Assente il marito, Joachim Sauer, che ha preferito seguire la cerimonia in tv, mantenendosi fedele al

Schröder si congratula per primo, lei ricambia riconoscendogli i meriti nel processo delle riforme

ruolo defilato che ha scelto, tanto da meritarsi dalla stampa l'appellativo di «fantasma dell'opera». Il primo a stringerle la mano è stato l'uomo ormai «del passato», Schröder, seguito dall'ex ministro degli Esteri Joschka Fischer. Affettuosità, si dirà, dovute, ma senza dubbio simboliche. Nella cerimonia per il passaggio delle consegne la Merkel non ha mancato di ricambiare la simpatia: «Con il programma Agenda 2010, lei signor cancelliere ha posto una pietra miliare nel processo di riforme nel nostro paese. Dico ciò, nonostante non sempre siamo stati dello stesso parere. Vorrei ringraziarla per tutto quello che ha fatto per il nostro paese». Una camuffata conferma di quello che negli ambienti politici circola da tempo: il neonato governo è socialdemocratico a guida cristiano-democratica.

Con i suoi 51 anni, la Merkel è la cancelliera più giovane della Germania, batte persino il suo mentore Kohl, che divenne capo di governo a 52 anni. Ma non è l'unico record: a parte l'essere donna e per giunta dell'est, la Merkel è anche la prima cancelliera con una laurea in materie scientifiche, fisica, mentre tutti i suoi predecessori erano giuristi (Konrad Adenauer, Kurt Georg Kiesinger, Gerhard Schröder) o economisti (Ludwig Erhard ed Helmut Schmidt). Helmut Kohl, invece, era laureato in storia, mentre Willy Brandt non aveva completato i suoi studi. Originaria della ex Rdt comunista, protestante e praticamente sconosciuta fino a 15 anni fa, la Merkel è riuscita ad affermarsi in seno alla Cdu tedesca, tradizionalmente dominata da uomini cattolici dell'ovest del paese, divenendo cinque anni fa la prima donna presidente di uno dei due maggiori partiti del paese. Oggi si dice fiera di essere una responsabile politica nazionale «con radici nella ex Rdt».



Senza rifornimenti, il sud del mondo muore.

Per questo le 164 Organizzazioni Non Governative che aderiscono all'Associazione ONG Italiane lavorano, ogni giorno, a fianco delle comunità locali. Per contribuire a eliminare la povertà garantendo a tutti il diritto alla salute, all'istruzione, al lavoro e a una migliore qualità della vita. Perché senza un'equa distribuzione delle risorse della Terra ogni giorno moriamo un po' anche noi. L'Associazione delle ONG Italiane porta la solidarietà che serve, dove serve.

www.ong.it

